

Pasolini poeta

Pier Paolo Pasolini, un autore complesso, per molti inaccettabile, dati il suo stile di vita e i fatti che ne caratterizzarono la vicenda personale. Nato a Bologna nel 1922, si stabilì a Casarsa e poi a Roma, dove ottenne dapprima il successo letterario (*Ragazzi di vita*, 1955 e *Una vita violenta*, 1959) e in un secondo momento quello cinematografico, dirigendo moltissimi films (*Accattone*, *Uccellacci uccellini*, *Teorema*, *Medea...*), che, come i romanzi, fecero scandalo, una condizione che accompagnò Pasolini per tutta la vita. Quanto qui interessa, però, è riportare l'attenzione sul Pasolini poeta, evidenziandone il ruolo importante sulla strada della modernità. Dopo il lirismo formale dei versi dialettali di *"Poesie a Casarsa"*, del 1942, Pasolini pubblica, nel 1964, *"Poesia in forma di Rosa"*, un testo che segna una netta svolta rispetto al passato, grazie alla forma diaristica e all'assunzione di un linguaggio discorsivo, molto vicino alle strutture della prosa. Nel 1971 esce poi *"Trasumanar e organizzar"* che, formalmente, è giustificato dallo stesso autore con le seguenti parole: "Mi sono concesso una certa libertà linguistica rasantante talvolta l'arbitrarietà e il gioco (cose in precedenza mai avvenute, poiché le mie mistificazioni furono sempre ingenuie, appassionate e zelanti)".

C'è, quindi, in Pasolini, l'esigenza di un linguaggio nuovo, in grado, per paradosso, di perseguire la poeticità attraverso la propria dichiarata antipoeticità, un linguaggio vero, che affondi le sue radici nella vita, la vita vissuta, e soltanto in essa scopra la propria autenticità. Per mezzo di esso è possibile cogliere l'itinerario di Pasolini, un vero e proprio viaggio poetico, che, assommando svariate esperienze stilistiche, propone la difficile sintesi tra lirismo e impegno civile, acuendo nel poeta il senso della distanza dalla tradizione:

"Ero tolemaico (essendo un ragazzo) / e contavo l'eternità, per l'appunto, in secoli./ Consideravo la terra il centro del mondo;/ la poesia il centro della terra./ Tutto ciò era bello e logico./ Del resto, che ragioni avevo di non credere/ che tutti gli uomini non fossero come me?/"

Pasolini sa di essere atteso da un difficile, oscuro cammino. "Alle volte è dentro di noi qualcosa/ (che tu sai bene, perché è la poesia) / qualcosa di buio in cui si fa luminosa/ la vita/" e intuisce l'opportunità che tale "oscurità" è in grado di offrire all'uomo, alla sua incessante ricerca di significato. Cosciente che quello intrapreso è un cammino di solitudine: "La solitudine: bisogna essere molto forti/ per amare la solitudine: bisogna avere buone gambe/", vive con orgoglio la propria diversità (anche culturale), proponendo una poesia



Füssli, *Achille afferra l'ombra di Patroclo*, 1805

che diviene strumento di analisi, di critica impietosa e potente, di un mondo, il nostro, ormai incapace di parlare il linguaggio dell'uomo, una poesia che esprime la vicenda di una verità scomoda e accorata, che si dipana a partire dai luoghi (fisici e letterari) cari a Pasolini, i soli in grado di sostituire, allontanandola, una realtà da sempre estranea, in cui gli è impossibile riconoscersi: il Friuli, con i suoi "bianchi prati" e il commosso ricordo dell'infanzia, e l'universo dimenticato delle borgate romane, di cui in tante opere ha descritto i personaggi e le situazioni.

Accanto a questi luoghi, vere e proprie zone del mito, si trova il "luogo" per antonomasia, quello che costituisce l'autentico oggetto della ricerca pasoliniana: la vita. Mai sorvegliata, vissuta senza riserve né misura, essa consente il sorgere di una poesia illuminante, coraggiosa e profetica, come testimoniano i versi scelti a chiusura della nostra breve nota: "Amo la vita così ferocemente, così disperatamente, che non me ne può venire bene: dico i dati fisici della vita, il sole, l'erba, la giovinezza; e io divoro, divoro, divoro... Come andrà a finire, non lo so".

Eros Olivotto

Ricordando Oriana Fallaci

"Qualcuno osa parlar male dei libri della Fallaci? La sua prosa è un'armonia assoluta e italiana. Ridà unità a questo nostro popolo fondandola sulla bellezza che sgorga sempre di nuovo da un'anima inquieta ed amantissima. Lei era atea, atea-cristiana: ma a quanti ha insegnato di nuovo a sentire le campane, a entrare in una chiesa e a scorgere nell'affresco non la muffa del passato ma una proposta di resurrezione del nostro io e della nostra civiltà?" (Renato Farina)